

Fabio Cusimano

«*Fuit vir vitae venerabilis, gratia Benedictus et nomine*».
Confronto tra alcuni *topoi* nelle biografie
di san Benedetto da Norcia e san Benedetto di Aniane*

Premessa

Quando si intraprende una ricerca che abbia come tematica – anche remota – uno dei tanti riferimenti al complesso manifestarsi del monachesimo benedettino, non si può prescindere dal chiamare in causa la *Regula monachorum* di san Benedetto da Norcia. Anche in questo caso, dunque, un primo spunto inerente alla tematica di questo contributo muove proprio da alcuni capitoli della *Regula*¹ che ci propongono una riflessione sul valore e sull'importanza della conversione nel monachesimo.

I capitoli della *Regula* che trattano della tematica della conversione sono i seguenti:

RB, *Prol.*, 36-38: Ideo nobis propter emendationem malorum huius vitae dies ad indutias relaxantur, dicente Apostolo: “An nescis quia patientia Dei ad paenitentiam te adducit?” Nam pius Dominus dicit: “Nolo mortem peccatoris, sed convertatur et vivat”.

RB, VII., 26-30: Ergo si “oculi Domini speculantur bonos et malos” et “Dominus de caelo semper respicit super filios hominum, ut videat si est intellegens aut requirens Deum”, et si ab angelis nobis deputatis cotidie die noctuque Domino factorum nostrorum opera nuntiantur, cavendum est ergo omni hora, fratres, sicut dicit in

* Il presente saggio riproduce, in forma ampliata, il testo dell'omonimo intervento da me presentato in occasione dell'*Incontro con Marcello Marin - Giornata di Studio “Il tema della conversione nell'autobiografia cristiana”*. Università degli Studi di Messina, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Studi Tardoantichi, Medievali e Umanistici, Dottorato di Ricerca in “Tradizioni ed Istituzioni Religiose di ambiente circum-mediterraneo. Storia, Letteratura, Diritto”, 24 febbraio 2010.

¹ Per l'edizione critica, cfr. *La Règle de saint Benoît*, introduction, texte, traduction, notes, concordance par A. de Vogüé, Paris 1972.

psalmo propheta, ne nos declinantes in malo et inutiles factos aliqua hora aspiciat Deus et parcendo nobis in hoc tempore, quia pius est et exspectat nos converti in melius, ne dicat nobis in futuro: “Haec fecisti et tacui”.

RB, LVIII, 17-20: Suscipiendus autem in oratorio coram omnibus promittat de stabilitate sua et conversatione morum suorum et oboedientia coram Deo et sanctis eius, ut, si aliquando aliter fecerit, ab eo se damnandum sciat quem inridit. De qua promissione sua faciat petitionem ad nomen sanctorum quorum reliquiae ibi sunt et abbatis praesentis. Quam petitionem manu sua scribat, aut certe, si non scit litteras, alter ab eo rogatus scribat et ille novicius signum faciat et manu sua eam super altare ponat.

La conversione, d'altronde, oltre che rappresentare uno dei cardini del cammino di perfezione dell'uomo nel salire metaforicamente, attraverso la penitenza, i gradini della *scala humilitatis* (e il cap. LVIII della *Regula* è proprio dedicato all'umiltà), è anche uno tra i *topoi* maggiormente utilizzati e significativi dell'agiografia.

In questa sede proponiamo l'analisi di due importanti opere agiografiche relative a due grandi personaggi del Medioevo, fondamentali per le sorti del monachesimo “europeo”: san Benedetto da Norcia e san Benedetto di Aniane. Alle figure di questi due grandi santi corrispondono due opere agiografiche altrettanto importanti, fonti privilegiate da studiare per conoscere il dipanarsi delle loro vicende biografiche, ma anche meritorie di alcuni approfondimenti su diversi “riferimenti incrociati” che le pongono in stretta correlazione.

1. La biografia di san Benedetto da Norcia

La fonte² principale relativa alla vita di san Benedetto da Norcia è il II libro dei *Dialogi* di Gregorio Magno.³ I *Dialogi de vita et miraculis patrum italicorum* sono

² Unica fonte che ci faccia conoscere la vita di san Benedetto, il secondo libro dei *Dialogi* poggia sulla testimonianza di quattro abati, che Gregorio cita all'inizio dell'opera. Due di loro, Costantino e Simplicio, furono i successori di Benedetto a Montecassino. Un altro, Valentiniano, un tempo monaco dello stesso monastero, era stato a lungo superiore di una comunità romana costituita vicino al Laterano, residenza dei papi. Quanto all'ultimo, Onorato, era ancora vivo e dirigeva i monaci di Subiaco. Completato da altri due testimoni, questo gruppo d'informatori ha fornito abbondante materia che il narratore ha ordinato a modo suo e costellato di riflessioni spirituali spesso mirabili. Ma per leggere con profitto questa vita, non bisogna cercarvi un ritratto individuale che mostri una personalità originale e un destino particolare. Ciò che interessa Gregorio e i suoi contemporanei non è questa fisionomia singolare dell'uomo Benedetto, ma al contrario i tratti comuni che fanno di lui un santo ordinario, per così dire, un santo di modello corrente, in tutto simile ai grandi uomini di Dio della Bibbia. Di questa figura dall'aspetto biblico, uno dei tratti più evidenziati è il dono dei miracoli: è nella linea della Scrittura e dei vangeli che i nostri padri nella fede credevano volentieri a questi fatti straordinari, nei quali si manifesta la potenza invisibile di Dio. Come l'insieme dei *Dialogi*, la Vita di Benedetto racconta ad ogni pagina qualche miracolo, ed è percorrendo questa collezione di prodigi che si scopre l'itinerario spirituale del santo.

stati composti da Gregorio tra il 593 e la fine del 594, in quattro libri; il II libro è interamente dedicato a san Benedetto.

La forma dell'opera, cioè il genere letterario a cui essa appartiene, è quella del dialogo⁴ sapienziale tra Gregorio e un certo Pietro:⁵ leggendo i dialoghi appare chiaramente che tra i due personaggi si instaura un rapporto di "dipendenza" nei termini di un discepolo nei confronti del suo maestro. Pietro dichiara abbastanza spesso i suoi dubbi, esprime il suo stupore per i racconti del maestro riguardanti le parole e le gesta dei santi di cui parla, pone delle domande che il più delle volte hanno un carattere immediato: esse, comunque, offrono a Gregorio l'occasione ideale per precisare alcuni elementi dei suoi racconti e/o per svilupparne il significato morale.

È abbastanza evidente che le battute del colloquio risultano essere un artificio letterario per rendere il racconto biografico più avvincente ed appassionante, in quanto esso è interrotto dalle reazioni e dalla manifestazione delle emozioni di Pietro.

Gli argomenti trattati da Gregorio sembrano sia provenire da tradizioni care al popolo (miracoli, prodigi, umiliazione dei nemici e dei delatori dei santi – compreso il diavolo, sempre presente con le sue astuzie e i suoi inganni –, esaltazione iperbolica delle virtù degli uomini di Dio, in particolare dei loro sforzi ascetici sovrumani, illustrazione dell'aldilà con racconti che riguardano la sorte ultraterrena dei morti e qualche volta la loro risurrezione cioè la restituzione di morti alla vita a opera del santo) sia essere destinati al popolo con il preciso e dichiarato scopo di edificazione.

All'interno della ricca e varia produzione letteraria ed esegetica di Gregorio Magno, i *Dialogi* non solo ricoprono un ruolo fondamentale, ma si configurano anche in maniera assolutamente autonoma ed originale, grazie ad una sapiente combinazione di elementi agiografici e trattatistici, di narrazione e dialogo che li caratterizza inconfondibilmente.

³ La classica ediz. dell'opera è la seguente: GREGORII MAGNI *Dialogi libri IV*, a cura di U. Moricca, Roma 1924. Ma si veda ora la nuova edizione: GREGORIO MAGNO, *Storie di santi e di diavoli (Dialoghi)*, vol. I (libri I-II), introd. e comm. di S. Pricoco, testo critico e trad. ital. di M. Simonetti, Milano 2005; vol. II (libri III-IV), testo critico e trad. ital. di M. Simonetti, comm. di S. Pricoco, Milano 2006. In questo lavoro, per comodità, il testo del libro II dei *Dialogi* (che è quello che qui ci riguarda) è citato secondo l'ediz. del Migne: *Benedictus Nursinus - Vita Operaque [Ex Libro Dialogorum Sancti Gregorii Magni Excerpta]*, in *PL*, t. LXVI, coll. 125 - 204.

⁴ Dal punto di vista redazionale, ogni episodio presenta una struttura stabile: è un racconto articolato su una regolare successione di funzioni, che esprimono la psicologia collettiva del passato, attraverso tre elementi compositivi: un emittente, un messaggio, un destinatario. Ma l'interiorità del significato, percepibile attraverso il ritrovamento di una chiave di lettura, rende quasi superfluo l'approfondimento e la determinazione di una maggiore concretezza storica reale. A questo livello, il significato di san Benedetto non si esaurisce nel culto pubblico o nella devozione popolare, nel riconoscimento ufficiale della santità o nell'affermazione della storicità del santo medesimo: questi sono aspetti secondari quando si desidera capire il significato e la motivazione di un testo agiografico e la motivazione di un testo agiografico antico e medievale, come si offriva al lettore o all'ascoltatore di allora.

⁵ Oltre che essere un personaggio dei *Dialogi*, strettamente funzionale nella dinamica dell'opera, in realtà Pietro è comunque una figura storica, e precisamente l'amministratore dei patrimoni fondiari della Chiesa di Roma in Sicilia e in Campania.

Come accennato in precedenza, la conversione, in quanto *topos* agiografico, gioca un ruolo di fondamentale importanza. Nel caso di san Benedetto da Norcia la conversione agisce sotto forma di “rifiuto della mondanità”, per sfociare, poi, nell’eremitismo: appartenente ad una importante famiglia, san Benedetto fu mandato a Roma per completare gli studi; presto, però, san Benedetto abbandonò la città preferendo una vita più ritirata, disgustato dal malcostume di Roma.

Dapprima, in compagnia della nutrice, si trasferì in una cittadina vicina, Enfide (l’odierna Affile); poi, per tre anni, in assoluta solitudine in una grotta nei pressi di Subiaco (il *Sacro Speco*).

Così Gregorio Magno narra questi episodi:

Dialogi, II, *Prolegomena*, in *PL*, t. LXVI, coll. 126A - 126B: Qui liberiori genere ex provincia Nursiae exortus, Romae liberalibus litterarum studiis traditus fuerat. Sed cum in eis multos ire per abrupta vitiorum cerneret, eum quem quasi in ingressu mundi posuerat, retraxit pedem: ne si quid de scientia ejus attingeret, ipse quoque postmodum in immane praecipitium totus iret. Despectis itaque litterarum studiis, relicta domo rebusque patris, soli Deo placere desiderans, sanctae conversationis habitum quaesivit. Recessit igitur scienter nescius, et sapienter indoctus.

Ancora Gregorio:

Dialogi, II, I, in *PL*, t. LXVI, col. 128A: Hic itaque cum jam relictis litterarum studiis petere deserta decrevisset, nutrix quae hunc arctius amabat, sola secuta est. Cumque ad locum venisset qui Enfide dicitur, multisque honestioribus viris charitate se illic detinentibus, in beati Petri apostoli ecclesia demorarentur.

Continua la narrazione:

Dialogi, II, I, in *PL*, t. LXVI, col. 128C: Sed Benedictus plus appetens mala mundi perpeti quam laudes, et plus pro Deo laboribus fatigari quam vitae hujus favoribus extolli, nutricem suam occulte fugiens, deserti loci secessum petiit cui Sublacus vocabulum est, qui ab Romana urbe quadraginta fere millibus distans, frigidus atque perspicuas emanat aquas.

2. La biografia di san Benedetto di Aniane

Spostiamo, ora, la nostra attenzione sulle vicende legate alla vita di san Benedetto di Aniane,⁶ “erede” della tradizione monastica di san Benedetto da Norcia,

⁶ Cfr. J. BESSE, *Dictionnaire de Théologie catholique*, II, 1 (1932), coll. 708-709; J. SEMMLER, *Lexikon für Theologie und Kirche*, II (1958), coll. 179-190; G. ANDENNA - C. BONETTI (a cura di), *Benedetto di Aniane, vita e riforma monastica*, Cinisello Balsamo 1993; R. GRÉGOIRE, *Il monachesimo carolingio dopo Benedetto di Aniane (†821)*, in «*Studia Monastica*» 24 (1982), pp. 349-388; ID., *Benedetto di Aniane nella riforma monastica carolingia*, in «*Studi Medievali*», n.s., 26,2 (1985), pp.

che ha dato vita a un vasto movimento riformatore e unificatore delle norme alla base del cenobitismo benedettino nell'Europa carolingia. Per volontà di Carlo Magno e del suo successore Ludovico il Pio, l'abate di Aniane (747 ca. - 11/02/821) fa della Regola benedettina (imposta come unico codice disciplinare e liturgico) lo strumento principe di un grande progetto di unificazione religiosa e culturale.

La fonte principale di informazione per delineare la biografia di san Benedetto di Aniane è un racconto agiografico⁷ redatto negli anni 822-823 da Ardone Smaragdo,⁸ abate di Aniane (783-843), dietro richiesta dei monaci di Inda (Kornelimünster), dove il santo era stato abate dall'817.

Anche la vita di san Benedetto di Aniane è segnata da un episodio di conversione a seguito di un voto. Figlio del Conte di Maguelonne, un membro dell'*entourage* della corte Franca, fu destinato ad un'educazione degna del suo rango. Presto anch'egli divenne un apprezzato funzionario di corte (un coppiere), entrando a far parte dell'esercito di Pipino il Breve, ma nel suo animo brillava già una scintilla che presto lo avrebbe richiamato a ben altra vita.

È il cap. II della sua biografia a descriverci questo passaggio fondamentale della vita del santo di Aniane:

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, coll. 356C-D; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 201: Eo namque anno quo Italia gloriosi Karoli regis ditioni subiecta est, cum frater eius incaute fluvium quemdam transfretare vellet et a tumentibus raperetur undis, hic equo sedens periculum conspiciens fratris, sese inter undas precipitem dedit, ut pereuntem a periculo redderet extorrem, atque natante equo, fratris attigit manum; quem cum tenuit, tentus est; vixque qui eripere morientem voluit

573-610; L. BERGERON, s. v. *Benoit d'Aniane (Saint, abbé bénédictin)*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, Paris 1937, t. I, coll. 1438-1442; *Bibliotheca Hagiografica Latina Antiquae et Mediae Aetatis*, s. v. *Benedictus ab. Anianensis*, Bruxelles 1898-1899, t. I, coll. 1095-1096; *Bibliotheca Hagiografica Latina Antiquae et Mediae Aetatis, Novum Supplementum*, s. v. *Benedictus ab. Anianensis*, ed. E. Fros, Bruxelles 1986, p. 130; D. IOGNA-PRAT, s. v. *Benedetto di Aniane (santo)*, in *Dizionario Enciclopedico del Medio Evo*, vol. I, Roma-Parigi-Cambridge 1998, p. 224; I. MANNOCCI, s. v. *Benedetto d'Aniane santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1962, coll. 1093-1096; G. PICASSO, s. v. *Benedetto d'Aniane, santo*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione I*, Roma 1983, coll. 1357-1359; PH. SCHMITZ, s. v. *Benoit d'Aniane*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, Paris 1935, t. VIII, coll. 177-188; H. TRIBOUT DE MOREMBERT, s. v. *Aniane*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione I*, Roma 1983, coll. 653-654.

⁷ Disponiamo di due differenti edizioni del testo agiografico: una la ritroviamo nella *Patrologia Latina*, t. CIII, coll. 353-384, sotto il titolo di *Vita S. Benedicti Anianensis*; l'altra, invece, con il titolo di *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, Hannoverae 1887, pp. 198-220, a cura di G. Waitz.

⁸ Di questo autore non conosciamo quasi nulla; il suo secondo nome, Smaragdo, ha fatto in modo che venisse spesso confuso con Smaragdo di Saint-Mihiel, autore dell'*Expositio in Regulam Sancti Benedicti*. Per approfondimenti sulla sua biografia cfr. G. MATHON, s. v. *Ardone*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1962, vol. II, col. 386; *Grande dizionario illustrato dei Santi*, s. v. *Ardone, santo*, 1990, p. 90; *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, s. v. *Ardo Smaragdus*, t. II *Fontes A-B*, Roma 1967.

mortis evasit periculum. Tunc se voto Deo constrinxit seculo deinceps non militaturum; patriam petit, set hoc patri non patefecit. Quidam autem erat religiosus Widmarus nomine, corporea luce carens, set cordis luce resplendens, cui velle suum ostendit, hisque secretum tenuit et consilium salubre prebuit. Preparatis itaque omnibus, iter quasi Aquis iturus arripuit; set ubi sancti Sequani ingressus est domum, redire suos ad patriam iubet, seque in eodem coenobio Christo Deo servire velle indicavit. Postulat ingrediendi licentiam; qua adepta, mox capitis comam deposuit et veri monachi abitum sumpsit.

3. Confronto tra le due opere agiografiche

Per ciò che concerne il confronto di alcuni *topoi* che vengono trattati nei due racconti agiografici (oltre a quello della conversione), possiamo partire dalla citazione in latino riportata nel titolo del presente contributo: si tratta del celebre *incipit* con cui Gregorio Magno apre la narrazione della biografia di san Benedetto da Norcia e che nel corso dei secoli è diventata talmente celebre da acquisire una propria dignità, una propria autonomia.

La citazione è la seguente:

Dialogi, II, *Prolegomena*, in *PL*, t. LXVI, col. 125A: Fuit vir vitae venerabilis, gratia Benedictus et nomine, ab ipso suae pueritiae tempore cor gerens senile.

Si confronti la precedente porzione di testo con la seguente citazione relativa alla biografia di san Benedetto di Aniane:

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, coll. 356A; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 201: Igitur vir venerabilis, nomine et merito Benedictus Abbas, ex Getarum genere partibus Gothiae oriundus fuit, nobiles natalibus ortus.

Già solo sulla base di queste poche parole possiamo istituire un interessante confronto tra gli *incipit* delle due biografie. La corrispondenza tra le due porzioni di testo è davvero sorprendente; e non bisogna soffermarsi solo alla mera corrispondenza lessicale e grammaticale: la vera connessione tra i due testi – che sono lontani nel tempo più di 350 anni – avviene sul piano del pieno riconoscimento di una *auctoritas* e nel conseguente rispetto di un modello, di un *exemplum*,⁹ di un *topos* da ricalcare.

⁹ L'uso dell'*exemplum* sta al centro della tecnica redazionale, perché consolida l'arte di persuadere, anche a livello oratorio. Ma assunto quale prassi didattica, l'*exemplum* non è soltanto una "raccolta di prove", bensì una proposta ideale e vitale, una capacità di riproduzione imitativa e dunque di ripetibilità. Paradigma del reale, l'esempio esiste per essere proiettato nel futuro; la sua valenza è immediata. Ogni tipologia è dotata di una plurivalenza semantica, perché l'esempio del santo diviene testimonianza, norma, proposito, prova. L'importante non è l'evento realmente accaduto, ma la sostanza dell'*exemplum* stesso, cioè il valore esemplare dell'episodio narrato.

Ardone Smaragdo, che scrive l'opera agiografica su san Benedetto di Aniane a quasi quattro secoli di distanza dalla celebre opera di Gregorio Magno, accoglie l'*auctoritas* di Gregorio e la fa sua, rimodellando il testo affinché corri-sponda alla descrizione del santo di Aniane e, soprattutto, affinché sia evidente il richiamo alla tradizione (che certamente i lettori coevi coglievano con facilità).

Ma i riferimenti non finiscono certo qui. Anche l'impianto generale delle due opere può essere sovrapposto e confrontato. Il numero dei capitoli in cui la narrazione è suddivisa mette in evidenza un certo livello di connessione:

Prologo + 38 capitoli per la biografia di san Benedetto da Norcia;

Prefazione + 43 capitoli per la biografia di san Benedetto di Aniane.

Anche negli argomenti trattati si può riscontrare una certa similarità: il tema più diffuso, a cui gli autori delle due biografie ricorrono ampiamente, è la descrizione di miracoli¹⁰ e prodigi operati dai santi, con chiara finalità esegetica/educativa.

L'opera di Gregorio Magno ci presenta, all'interno dei 38 capitoli, diversi miracoli ed eventi prodigiosi (tranne nel capitolo 36, che tratta della composizione della Regola): possiamo affermare che ogni capitolo della biografia del santo di Norcia ci espone un evento prodigioso. Numerosi miracoli, guarigioni, episodi prodigiosi, profezie, visioni nel sonno, particolari "intuizioni", diversi individui liberati dal demone: l'intera biografia di san Benedetto da Norcia è intessuta di miracoli. Possiamo chiederci quale fosse l'intenzione dell'autore, considerato il rilievo particolare dato alla figura di san Benedetto, che spicca tra gli altri santi italici se non altro per il fatto che il papa dedica a lui soltanto un intero libro dei quattro che costituiscono i *Dialogi*. Gregorio Penco ha fatto, al riguardo, la seguente osservazione:

«Grande è quindi il valore storico della narrazione gregoriana, pur priva di indicazioni cronologiche vere e proprie, ma più grande è il suo valore spirituale, tale da permettere una precisa ricostruzione della figura religiosa del Santo. S. Gregorio non è infatti soltanto o prevalentemente un agiografo, ma in primo luogo un dottore della mistica, testimone quindi egli stesso degli straordinari fatti narrati, esposti certo secondo un già fissato schema, ma vivi di una superiore realtà che soltanto i santi possono percepire e capire».¹¹

Il valore spirituale e la dimensione mistica del racconto di Gregorio Magno di cui parla il Penco nella sua *Storia del monachesimo in Italia* si possano cogliere in quei punti del II libro dei *Dialogi* nei quali il maestro e il discepolo citano esplicitamente o alludono chiaramente alla sacra Scrittura. In effetti la vita di san Benedetto

¹⁰ La santità è espressa e avvalorata anche a livello miracolistico: gli autori non si preoccupano di costituire una qualche forma di processo canonico, di addurre motivazioni concrete per un futuro riconoscimento ufficiale della santità. L'interpretazione popolare invoca miracoli di salute e di alimentazione, di protezione e di difesa, di pace morale e di benessere in genere. Il miracolo, poi, non si manifesta soltanto nelle realtà importanti, ma anche *in minibus rebus*. Ovviamente il miracolo deve essere decifrato: l'agiografo deduce in questo modo il suo significato più profondo.

¹¹ G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1995, p. 51.

raccontata da Gregorio richiama più o meno direttamente la sacra Scrittura, ed in particolare la vita dei santi che sono i protagonisti delle pagine bibliche; le pagine bibliche, in qualche modo e misura, illuminano e spiegano la biografia di san Benedetto. In pratica, fatti della vita di san Benedetto raccontata da Gregorio, e fatti della vita dei santi descritti nella Bibbia, si illuminano e si spiegano reciprocamente.

Solo a titolo d'esempio: l'acqua dalla pietra (cap. V: *De aqua viri Dei oratione in montis vertice ex petra producta*); il ferro che torna nel manico (cap. VI: *De ferro ex profundo aquae ad manubrium reverso*); Mauro che cammina sull'acqua (cap. VII: *De Mauro ejus discipulo qui super aquas pedibus ambulavit*); il pane avvelenato (cap. VIII: *De pane veneno infecto per corvum longius projecto*). Si tratta di fatti prodigiosi della vita di san Benedetto, che nell'anima del discepolo Pietro richiamano immediatamente altrettante figure ed episodi biblici: Mosè, Eliseo, Pietro, Elia e il re Davide. Il discepolo di Gregorio (che, fuor di metafora, incarna il sentire popolare) non può evitare di cogliere i collegamenti vitali tra i fatti della vita di san Benedetto e i fatti dei santi della Bibbia. San Benedetto, in pratica, ripresenta il modello biblico: la sua vita è l'*attualizzazione* ai tempi di Gregorio e di Pietro (e ai tempi di ogni lettore dei *Dialogi*) della vita dei santi biblici. Tutto ciò ci aiuta a vedere non solo qual è il sistema fondamentale di riferimento di un uomo come Pietro (evidentemente la Bibbia, in particolare i santi dell'Antico e del Nuovo Testamento), ma anche a cogliere che per lui la storia raccontata da Gregorio continua la storia raccontata dalla Bibbia: la storia della Chiesa non è un'altra storia rispetto alla storia sacra, è sempre la stessa storia che continua.

Si potrebbero addurre molti altri esempi significativi per mostrare il valore spirituale e la dimensione mistica della vita di san Benedetto raccontata da Gregorio in coincidenza della citazione di testi biblici. Dunque san Benedetto è un *exemplum* e Mosè, Eliseo, Elia, come del resto l'apostolo Pietro e il re Davide sono il modello perenne: san Benedetto incarna i loro ideali di vita.

Seppure a distanza di 350 anni, anche la biografia di san Benedetto di Aniane si avvale del sapiente uso dei medesimi strumenti narrativi, i miracoli (anche se in misura inferiore rispetto all'opera di Gregorio Magno).

Va precisato, innanzitutto, che la struttura della biografia dell'abate di Aniane, suddivisa in 43 capitoli, possiede un'articolazione della trama differente rispetto all'opera di Gregorio Magno. Un'altra importante differenza è la seguente: la biografia di san Benedetto da Norcia, che possiamo consultare all'interno del *corpus* della *Patrologia Latina*, per ogni capitolo riporta (sia in greco che in latino) un titolo esplicativo che rappresenta una sorta di "riassunto" delle vicende esposte nel capitolo stesso. Il testo della biografia di san Benedetto di Aniane, invece, non possiede dei titoli esplicativi: la versione del testo latino riportato nella *Patrologia Latina* è suddivisa in colonne numerate (com'è tipico del *corpus*); quella inserita nei *Monumenta Germaniae Historica* riporta, invece, la numerazione progressiva dei singoli capitoli.

Troviamo l'uso di "titoli-commento" nella traduzione dal latino al francese ad opera di Fernand Baumes (1909).¹²

I miracoli, nonostante queste differenze di fondo, giocano un ruolo non indifferente: sono tredici, distribuiti all'interno di dodici capitoli. È possibile intavolare un confronto proprio sulle tematiche comuni ai miracoli compiuti dal santo da Norcia e dal santo di Aniane.

Così Ardone Smaragdo, il biografo di san Benedetto di Aniane, introduce i primi quattro miracoli operati da san Benedetto di Aniane:

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 362C; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 205: Et quoniam omnipotens Deus, qui cuncta creavit, mira etiam congruis temporibus per servos agit suos, quae per hunc gesserit, pauca relatione perstringam.

Il primo miracolo narra dell'incendio di un monastero costruito nelle vicinanze della Chiesa della Beata Vergine Maria:

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, coll. 362C-D; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 205: Ignis quodam tempore domum iuxta beatæ Mariæ virginis basilicam sitam invasit; set cum vorax flamma stipulam lamberet siccam, concurrerunt dolentes fratres, domum, quam non sine magno labore construxerant, a rapidis flammis videntes consumi; summoque studio satagunt, ne ygnis vicinam succenderet aecclesiam; illo enim omnis impetus flammae ferebatur. Ad quod spectaculum etiam Benedictus pater accessit; cui protinus fratres, ut orationibus eos adiuvaret, imperant; at ille festinus obtemperans iussa fratrum, sese cum lacrimis ante beatæ virginis et Dei genitricis Mariæ altare prostravit. Illo autem orante, mox divina opitulante misericordia in contrarium impetum ygnis convertit.

Il secondo miracolo narra di una invasione di cavallette:

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, coll. 362D - 363A; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 205: Locustarum etiam tanta eodem tempore adfuit multitudo, ut sua densitate radios absconderent solis. Quae conglobato impetu in vineam quae monasterio vicina est vastaturae resident, ex qua quam maxime pocula fratres percipere soliti erant. Vir vero venerabilis beatæ Dei genitricis adiit basilicam et flebili voce perfusus lacrimis divinum implorat auxilium. Set post paululum male quiescentes abscedunt locustae.

Il terzo miracolo narra dell'incendio di una montagna:

¹² Cfr. *La vie de S. Benoît d'Aniane par S. Ardon son disciple*, traduite sur le texte même du cartulaire d'Aniane par F. Baumes, Paris 1910.

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 363A; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 205: Rursus vice alia montem vicinum ignis invasit et arentem stipulam frondesque ac solis ardore perhustam coepit lambere terram suoque impetu ruinam vineae ac monasterio minitans ibat. Ad quem extinguendum omnis turba fratrum cucurrit, cum quibus et venerabilis Benedictus pater adiit; set ignis coeptum mox deseruit iter, dextera laevaue extinguendus properans. Non enim nisi oratione eius credendum puto, tantum incendium superatum fore.

Il quarto miracolo narra di un monaco che scampa all'aggressione di due ladroni:

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 363B; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 205: Cuidam etiam fratri custodia bovum erat iniuncta. His cum a monasterio ad suum vellet ire offitium, patri benedictionem peccit. Cui protinus ille signum crucis dedit, dicens: "Dominus te custodiat!" At cum frater in diversorium venisset, duobus latronibus occurrit. A quibus, dum incaute accessisset, tentus est per abenam equi, quem sedebat; se vero diutius aspicientes, nil loquentes, dimiserunt eum. At ille cito discessit. At postquam patri retulit, ait: "Benedictio te Dei servavit inlaesum".

Questa prima sezione che raccoglie quattro miracoli pone alla nostra attenzione alcuni spunti di riflessione, indirizzati in special modo verso le similitudini riscontrabili nelle descrizioni degli eventi miracolosi. I temi sono: un incendio improvviso (declinato in due differenti circostanze); un'invasione di cavallette (chiarissimo riferimento alle Scritture); la salvezza di un monaco da un'aggressione.

Nei *Dialogi* di Gregorio Magno ritroviamo il riferimento alle fiamme di un *phantastico incendio* nel cap. X (a proposito dell'incendio della cucina a seguito del ritrovamento di un idolo bronzeo). Anche se le circostanze in cui il fatto avviene sono differenti, il minimo comun denominatore – ovvero la presenza del fuoco che minaccia l'incolumità dei monaci e delle strutture del monastero – è chiara anche in questo episodio; altro fondamentale fattore comune è l'opera salvifica, numinosa del santo che interviene: sia san Benedetto da Norcia che san Benedetto di Aniane operano prontamente affinché cessi il pericolo. Così Gregorio Magno narra dell'incendio alla cucina:

Dialogi, II, Prolegomena, in *PL*, t. LXVI, coll. 154B-C: Quam dum fodiendo altius penetrarent, aereum illic idolum fratres invenerunt. Quo ad horam casu in coquinam projecto, exire ignis repente visus est, atque in cunctorum monachorum oculis quia omne ejusdem coquinae aedificium consumeretur ostendit. Cumque jaciendo aquam, et ignem quasi exstinguendo perstreperent, pulsatus eodem tumultu vir Dei advenit. Qui eundem ignem in oculis fratrum esse, in suis vero non esse considerans, caput protinus in orationem flexit, et eos quos phantastico reperit igne deludi, revocavit

fratres, ut oculos suos signarent monuit, ut et sanum illud coquinae aedificium assistere cernerent, et flammam quas antiquus hostis finxerat, non viderent.

Nella biografia di san Benedetto da Norcia non è presente alcun riferimento alle locuste di biblica memoria. Ardone Smaragdo, invece, nello scrivere l'opera agiografica su san Benedetto di Aniane, effettua un riferimento diretto alle Scritture.¹³

Passando ad analizzare gli altri miracoli contenuti nel racconto agiografico di san Benedetto di Aniane, riprendiamo dal quinto miracolo: vi si narra di un improvviso nubifragio e di un'alluvione.

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 369B; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 209: Accidit denique eodem tempore inundatio pluviarum, quiescentibusque magistro cum fratribus, subito ab ambobus hostiis ingredi redundans aqua coepit acquiescentium occupare domum. Pavore vero fratres perterriti concite surgunt. Domus autem latrinarum super torrentem magno cum labore fuerat sita, quam tumens torrens nitebatur subvertere, ita ut ab inferioribus conquassantes rauco cum murmure undae in iamiamque ruituram prosilirent domum. Concurrunt pariter media ferme nocte ad ecclesiam, ubi ipse pater perveniens primus, signi funem arripuit, iussitque canere laudes sanctorumque implorare suffragia atque cum lacrimis una Dei flagitare clementiam. Post multas quoque preces adeunt visere, si iam domus foret subversa. Quo eunte venerabile viro obscura sub caligine noctis, vepris cruribus eius aedit, nimioque taedio affectus, lacrimabiliter, ut sedaretur inundatio, Deum deprecatus est. Set cum ad locum devenerunt, integro descendisse pede aqua reperta est. Confisi iam de Dei adiutorio, ad socios in ecclesia constitutos redeunt, et beneficia Dei narrantes, pariter benedixerunt Deum.

Anche in questo caso non è possibile effettuare un riscontro con simili vicende narrate nei *Dialogi* di Gregorio Magno, ma è comunque sotteso il riferimento al *topos* agiografico delle avversità che imperversano nell'umana esistenza lette metaforicamente come tempeste, nubifragi.

Il sesto miracolo che ci propone Ardone Smaragdo narra della disperazione dei monaci per la mancanza di cibo, e poi di una pesca miracolosa.

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 370A-B; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 209: Quos cum visitandi gratia pater venerabilis adisset, quae ibidem acta sint pandam. Siquidem eius prestolantes adventum, omni studio satagunt, quatinus eius pro amore copia piscium cyborumque apparatus non solum illi, verum etiam omnibus fratribus foret abunde. Fit concursus fratrum, sollicitantur piscatores, perscrutantur nundinae; set tanta evenit difficultas, ut nec ad emendum invenirentur nec ab eis capi possit; qua de sterelitate nimio afficiebantur moerore. Adventit

¹³ La *moltitudo locustarum* richiama, ad es., Gd. 7, 12; Ap. 9, 7.

interdum magister, gaudentes suscipiunt, gaudensque eorum profectibus resalutat; set verecundiam fratres laeto celabant sub vultu. Preterea accidit, ut frater quidam quippiam operis exercens iuxta fluvium Ligeris sisteret; et ecce subito pregrandem piscem, quem ysicem vocant, conspicit circa littus natantem; ad quem non tardus capiendum insiluit abstractumque fratribus detulit. Fit quoque ac de re gaudium, sed ammiratio maior; omnes tamen meritis hoc venerabilis viri Benedicti evenisse confessi sunt. Haec enim ego a fideli fratre, ni fallor, ita didici.

Possiamo confrontare questo miracolo con un episodio analogo narrato nella biografia di san Benedetto da Norcia. Così Gregorio Magno narra del miracoloso ritrovamento di una ingente quantità di farina alle porte del monastero:

Dialogi, II, XXI, in *PL*, t. LXVI, coll. 172B - 174A: Alio quoque tempore in eadem Campaniae regione fames incubuerat, magnaue omnes alimentorum indigentia coangustabat. Jamque in Benedicti monasterio triticum deerat: panes vero pene omnes consumpti fuerant, ut non plus quam quinque ad refectionis horam fratribus inveniri potuissent. Cumque eos venerabilis Pater contristatos cerneret, eorum pusillanimitatem studuit modesta increpatione corrigere, et rursus promissione sublevare, dicens: Quare de panis inopia vester animus contristatur? Hodie quidem minus est, sed die crastina abundanter habebitis. Sequenti autem die ducenti farinae modii ante fores cellae in saccis inventi sunt, quos omnipotens Deus quibus deferentibus transmisisset, nunc usque manet incognitum.

Il settimo miracolo narra un episodio prodigioso operato dalla “reliquia della Croce”. La presenza di una reliquia appartiene ad un antichissimo meccanismo di “reazione alla paura”. Dal punto di vista storico-religioso, infatti, possiamo rilevare che l’uso della reliquia, spesso sotto firma di amuleto, intende collegare l’eroe ormai scomparso con la necessità di prolungarne l’ideale, le *virtutes*, e di continuare a godere della sua protezione.

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 370C - 371B; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 210: Quidam siquidem frater ut tabulam sacratam, in qua beati Dionisii erant reliquiae aliorumque sanctorum plantatae, missus est ab alia cella ad aliam deferre. Hisque secum pergens catulos detulit, tabulam vero sacratam post aliquos dies revertens, non lotis vestibus, incautus deferre nititur. Ingressus navigio properat – erat enim cella ipsa inter stagnum et mare sita –, set ut mox terram attigit, equumque ascendens, in quo catulos pertulerat, tabulam portaturus suscepit, divina hunc ultio perculit. Equus quidem eadem ora se in circulo rotando conversus est, quousque frater in terram rueret, tabula quoque manibus eius elapsa inlaesa suscipitur; equus siquidem statim extinctus est; set et his qui ceciderat frater non sine magno est languore evectus, a quo diu confectus, tandem sanitatem recepit. Hi vero fratres qui petendas reliquias miserant quae acciderant audientes, alium rursus fratrem mittunt. Qui quoniam erat sacerdos, secum crucem in qua lignum erat dominicum tulit. In stagnum vero ingressus, valida tempestate vexatur navicula; set mox ut crucem, quam collo gestabat, undis tumentibus opposuit, quieverunt procellae. In cella vero quiescens, per somnium vidit mirae candoris virum, qui eum ita affatus est: “Nisi”,

inquit, “lignum domini mei tecum adtulisses, nequaquam abhinc quo velles tempore exires”. Admonetur itaque, ut pedester eas deferret; et quoniam non obtemperavit, deductas ad pefatam cellam reliquias, gravi est infirmitate percussus. Post haec autem in aecclesia eadem qua reliquiae fuerant delatae pharum pendebat, in cuius vascula permodicum erat oleum; set in crastino plena reperta sunt. Hoc autem contigit per ter. Haec nempe his quibus languor acciderat narrantibus conperi.

Alla ricerca di un possibile confronto, non troviamo riferimenti, nel Libro II dei *Dialogi*, a prodigi compiuti da san Benedetto da Norcia per mezzo di reliquie. Possiamo trovare, invece, un collegamento con la Croce nel cap. III (che narra del “segno della croce”): san Benedetto scampò miracolosamente ad un attentato proprio grazie al “segno della croce” che tracciò al di sopra di un recipiente di vetro che conteneva del vino avvelenato per la mensa.

Così Gregorio Magno narra l’episodio:

Dialogi, II, III, in *PL*, t. LXVI, coll. 134C - 140C: Non longe autem monasterium fuit, cujus congregationis Pater defunctus est, omnisque ex illo congregatio ad eumdem venerabilem Benedictum venit, et magnis precibus ut eis praeesse deberet, petiit. Qui diu negando distulit, suis illorumque fratrum moribus se convenire non posse praedixit: sed victus quandoque precibus assensum dedit. Cumque in eodem monasterio regularis vitae custodiam teneret, nullique ut prius per actus illicitos in dexteram laevamque partem deflectere a conversationis itinere liceret; suscepti fratres insane saevientes semetipsos prius accusare coeperunt, quia hunc sibi praeesse poposcerant: quorum scilicet tortitudo in norma ejus rectitudinis offendebat. Cumque sibi sub eo conspicerent illicita non licere, et se dolerent assueta relinquere, durumque esset quod in mente veteri cogebantur nova meditari, sicut pravus moribus semper gravis est vita bonorum, tractare de ejus morte aliqui conati sunt, qui inito consilio venenum vino miscuerunt. Et cum vas vitreum, in quo ille pestifer potus habebatur, recumbenti Patri, ex more monasterii, ad benedicendum fuisset oblatum, extensa manu Benedictus signum crucis edidit, et vas quod longius tenebatur, eodem signo rupit: sicque confractum est, ac si in illo vase mortis, pro cruce lapidem dedisset. Intellexit protinus vir Dei, quia potum mortis habuerat, quod portare non potuit signum vitae: atque illico surrexit, et vultu placido, mente tranquilla convocatos fratres allocutus est, dicens: Misereatur vestri, fratres, omnipotens Deus; quare in me facere ista voluistis? Nunquid non prius dixi vobis, quia vestris ac meis moribus minime conveniret? Ite, et juxta vestros mores Patrem vobis quaerite, quia posthac me habere minime potestis.

L’ottavo miracolo narra di un episodio che vede protagoniste delle donne irrispettose, rinsavite. Non ci sono riferimenti, nel Libro II dei *Dialogi*, a simili avvenimenti.

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 371B-C; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 210: In montibus autem, in quibus fratres soliti erant alendarum ovium curam habentes habitare, sibi ad orandum exiguum oratorium construxerunt, in quo ingressae sunt mulieres, postquam fratres ab eo discesserant loco, et deridentes habitacula monachorum, aiebant ad invicem: “Tu vicem abbatis habeto in loco eius

stans”. Sicque singulae ordinatim stantes in loco orationis quasi orantes, male surrecturae recumbebant. Vacua siquidem remanserant habitacula, in quibus aestatis tempore solummodo morabantur. Set eas statim digna subsequitur ultio. Tornutionibus vero vexari coeperunt; a quo dolore non sunt ereptae, quousque viri earum subsecuti sunt monachos a montibus cum ovibus descendentes, eosque precati sunt, ut pro temerariis preces funderent. Orantibus autem fratribus, sanitati sunt continuo redditae.

In quest’ultima serie di miracoli che ci riporta la biografia di san Benedetto di Aniane, Ardone ci propone alcune tematiche-chiave, dei veri *topoi* della letteratura agiografica medievale, specialmente nei miracoli dal IX al XII: si tratta della liberazione di individui indemoniati e della guarigione per mezzo dell’*incubazione*. Li analizzeremo nel dettaglio, confrontandoli – ove possibile – con analoghi eventi nella biografia di san Benedetto da Norcia.

Il nono miracolo narra della liberazione di un indemoniato:

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 371C; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 210: Quidam inerguminus vice etiam quadam ad monasterium parentibus deducentibus suis venit, qui in basilicam beatae semperque virginis Dei genitricis Mariae collocatur. Pro quo dum orationem cum vigilia fratres fuderunt, sanitatem perceptam, discessit in pace.

Il testo prosegue con il decimo miracolo: vi si narra di una donna posseduta dal demone e della sua prodigiosa liberazione avvenuta in un luogo sacro, l’Oratorio di San Giovanni Battista:

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 371C-D; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 210: Femina rursus in mundo spiritu plena ad monasterium pervenit, eamque in oratorium sancti Iohannis baptistae, quod in cimiterium situm est, fratres cum vigiliis et orationibus custodiunt; quae prestante Deo sospes abscessit.

L’undicesimo miracolo tratta della guarigione di un uomo per mezzo dell’*incubazione* (o “sonno terapeutico”) in un luogo sacro, ovvero l’Oratorio di San Saturnino:

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 371D; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 210: Ad oratorium vero, quod in honore sancti Saturnini martyris dedicatum est, ubi venerabilis vir primum habitare coepit, si quis febricitans habierit et paululum dormierit, si fide non aesitaverit, incolumis revertetur ad propria. Quae multorum relatione didici, eorum videlicet qui per semet beneficium sanitatis experti sunt.

Il dodicesimo miracolo narra di un episodio molto significativo, ovvero di alcune botticelle di vino vuote, miracolosamente riempite:

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 371D; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 214: Set, quoniam ubi karitas est etiam exigua sufficiunt, iubet qui preerat fratribus vinum afferre; cui mox ille, nichil, inquit, esse in vasculo vinum. Duo siquidem illis vascula euntes premodica reliquerant fratres, in quibus modicum erat vinum, ex quo vel missas canere vel dominicis diebus singulas perciperent potiones. Audito autem magister cellae illius, non esse vinum in vasculo, doluit; set confidens ait: “Perge et affer nobis, quoniam pro amore patris nostri bibent hi qui ad eum properant, et non deficiet eis”. Perrexit frater, et abstracto duce, egreditur vinum. Iam quidem prius voluerat accipere, set nequaquam inventum, recesserat. Nunciat quod acciderat; glorificant Deum qui aderant et meritis domni Benedicti fieri profitentur. Biberunt ergo pro velle, et secum benedictionis causa tulerunt. Domnus quoque Benedictus cum suis adveniens, iuxta quod opus fuit accepit secumque ex eo in via tulit; sicque post haec cessavit vas fundere vinum. Ipsis nempe fratribus haec qui viderunt referentibus comperi, qui usque nunc testes horum existunt.

Questo episodio trova una netta corrispondenza in Gregorio Magno, al cap. XXX, quando viene narrato il miracoloso riempimento di un’anfora d’olio vuota:

Dialogi, II, cap. XXIX, in *PL*, t. LXVI, coll. 186C - 188A: In eo autem loco ubi cum fratribus orabat, vacuum erat ab oleo dolium et coopertum. Cumque sanctus vir in oratione persisteret, coepit operimentum ejusdem dolii oleo excrescente sublevari. Quo commoto atque sublevato, oleum quod excreverat, ora dolii transiens, pavimento loci in quo incubuerat inundabat. Quod Benedictus Dei famulus ut aspexit, protinus orationem complevit, atque in pavimento oleum defluere cessavit. Tunc diffidentem inobedientemque fratrem latius admonuit, ut fidem habere disceret et humilitatem. Idem vero frater salubriter correptus erubuit: quia venerabilis Pater virtutem omnipotentis Dei, quam admonitione intimaverat, miraculis ostendebat; nec erat jam ut quisquam de ejus promissionibus dubitare posset, qui in uno eodemque momento pro vitreo vase pene vacuo plenum oleo dolium reddidisset.

Il tredicesimo e ultimo miracolo narra di un episodio particolare: san Benedetto di Aniane *legge* nell’animo di due monaci:

Vita S. Benedicti Anianensis, in *PL*, t. CIII, col. 375C-D; *Vita Benedicti Abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV, 1, p. 214: Alia rursus vice in eodem monasterio venit. Post longum vero predicationis sermonem pioque confabulationis alloquiodiscessurus, pacis osculum fratribus prebet. Quidam autem frater inter alios osculaturus accessit; quem perspectum, vir Dei protinus substitit pacisque osculum paululum negavit; post increpationem vero congruam, nobis mirantibus, fratrem deosculatus est. Post hunc quoque inter alios alter adfuit frater, cui similiter fecit; tunc demum ultimo vale dicens fratribus habiit. Illo autem abeunte, in crastino compertum est, quoniam fratres illi fugam arripere disposuerant. Intelleximus tunc, quoniam ob hanc causam eos, revelante sibi sancto Spiritu, venerabilis abba osculari tardabat, quorum perversam

voluntatem etsi non patenter ostendit, turbatas tamen conscientias salubriter increpavit.

Può risultare utile, ai fini della nostra indagine, proporre un confronto tra tematiche simili, cioè tra i miracoli che vengono narrati in entrambe le opere agiografiche e che presentano caratteristiche affini. Come affermato in precedenza, il tema dell'esorcismo è uno dei *topoi* più usati dalla letteratura agiografica medievale. Ardone Smaragdo dimostra di conoscere bene questa tradizione: infatti riporta due episodi di individui liberati dal demonio.

Troviamo un collegamento con Gregorio Magno nei seguenti episodi:

Dialogi, II, XVI, in *PL*, t. LXVI, coll. 164A-C: Eodem quoque tempore quidam Aquinensis Ecclesiae clericus daemonio vexabatur, qui a venerabili viro Constantio ejusdem Ecclesiae antistite per multa fuerat martyrum loca transmissus, ut sanari potuisset. Sed sancti Dei martyres noluerunt ei sanitatis donum tribuere, ut quanta esset in Benedicto gratia demonstrarent. Ductus itaque est ad omnipotentis Dei famulum Benedictum: qui Jesu Christo Domino preces fundens, antiquum hostem de obsesso homine protinus expulit. Cui sanato praecepit, dicens: Vade, et posthac carnem non comedas; et ad sacrum ordinem nunquam accedere praesumas; quacunque autem die sacrum ordinem temerare praesumpseris statim juri diaboli iterum mancipaberis. Discessit igitur clericus sanus, et sicut terrere solet animum poena recens, ea quae vir Dei praeceperat, interim custodivit. Cum vero post annos multos omnes priores illius de hac luce migrassent, et minores suos sibimet superponi in sacris ordinibus cerneret, verba viri Dei quasi ex longo tempore oblitus postposuit, atque ad sacrum ordinem accessit: quem mox is qui reliquerat diabolus tenuit, eumque vexare quousque animam ejus excuteret, non cessavit.

Dialogi, II, XXX, in *PL*, t. LXVI, coll. 188A-B: Quadam die dum ad beati Joannis oratorium, quod in ipsa mantis celsitudine situm est, pergeret, ei antiquus hostis in mulomedici specie obviam factus est, cornu et tripedicam ferens. Quem cum requisisset, dicens: "Quo vadis"? ille respondit: "Ecce ad fratres vado potionem eis dare". Itaque perrexit venerabilis. Pater Benedictus ad orationem; qua completa concitus rediit. Malignus vero spiritus unum senioremonachum invenit aquam haurientem, in quem statim ingressus est, eumque in terram projecit, et vehementissime vexavit. Quem cum vir Dei ab oratione rediens tam crudeliter vexari conspiceret, ei solummodo alapam dedit, et malignum ab eo spiritum protinus excussit, ita ut ad eum redire ulterius non auderet.

Anche per la biografia di san Benedetto di Aniane possiamo affermare quanto già espresso in precedenza per l'opera biografica di Gregorio Magno: il *modus scribendi* dell'autore potrà anche articolare la trama del racconto agiografico in modo personale, ma quello che non dovrà mai mancare sarà il rispetto di precisi "codici", quali il richiamare modelli testuali ben presenti nella tradizione letteraria e nel comune sentire del lettore-tipo; altra componente fondamentale: la finalità esegetica ed educativa.

La corrispondenza tra le porzioni di testo riportate è notevole, nel pieno riconoscimento di una *auctoritas* e nel conseguente rispetto di un modello,¹⁴ di un *exemplum*, di un *topos* da ricalcare. Ci troviamo di fronte ad una letteratura di edificazione e di esaltazione. I documenti agiografici esprimono un fenomeno di consenso collettivo: non si mette mai in discussione la storicità del santo, aspetto secondario rispetto al messaggio e al nucleo concettuale di ogni racconto.

¹⁴ Si avverte l'esigenza umana di vivere secondo le direttive di un modello, di un modello sempre "vivo", cioè l'espressione della tradizione nel suo dinamismo. Allora l'agiografia incontra la Parola rivelata: il santo esprime la fedeltà al dato biblico, e la Parola rivelata diventa Parola vissuta. Tale è la funzione della documentazione agiografica, in particolare dei documenti redatti secondo la forma dialogica.